

*Caratteri dei giurati.*

Nelle provincie il numero dei curati e vicari costanti nel rifiuto dello spergiuro, ascese per lo meno a cinquanta mila. Il gran numero di quelli, che restavano, non giurò che con restrizioni in tutto ciò che contrario era alla religione. Non poteva disconvenirsi che quelli in generale, i quali un maggiore orrore mostravano per questo giuramento, non fossero i Pastori anche i più fedeli ai loro doveri, ed i più edificanti. Lo stesso non avvenne di coloro, che senza la minima precauzione per la loro coscienza prestarono un giuramento assoluto. La sola loro riputazione, e il loro solo carattere bastante era a mostrare, quanto giusto fosse il rifiuto, e la costanza degli altri.

Tra i cento trentotto tra i Vescovi e Arcivescovi francesi, soli quattro ne prevaricarono. Ognuno si aspettava di trovare alla loro testa quel Taillerand-Perigord d'Autun, il quale tradito aveva i propri fratelli. Degno casista dei ribelli, aveva egli anche creduto di assolvere i suoi confratelli legislatori, dal giuramento che avean prestato ai loro committenti nelle assemblee elettorali. Se ne era egli assoluto da per se stesso; uno spergiuro di più non gli costava nulla.

Il secondo era Brienne, Arcivescovo di Sens, allor tuttavia Cardinal di Lomenie. L'ambiziosa sua incapacità nel ministero aveva rovinato il Re; i suoi scandalosi costumi di afflizione erano e di umiliazione alla Chiesa (1). Era egli tempo che ormai ne sortisse, o ne fosse scacciato. Non fu senza dubbio l'autorità del suo esempio, che sedusse larente Vescovo d'Orleans; si diceva esser costui sopraffatto dai debiti; non aveva egli virtù sufficiente a resistere ad uno spergiuro, che pagati gli avrebbe i suoi debiti. Rapporto a Savines Vescovo di Viviers, si erano in lui conosciuti dei principii di amenità e di prudenza; ma già da lungo tempo si parlava ancora dei suoi momenti di deviamto, come di una specie di alienazione di spirito. La sua fama non ha ancor deciso, se il suo giuramento sia follia, ovver debolezza; i suoi scritti lo difendono a forza di sofismi, la sua condotta lo scusa per mezzo di stravaganze.

(1) L'allocuzione tenuta dal s. Padre nel Concistoro segreto li 24 Settembre 1791, nell'atto che presenta un quadro verace della pubblica condotta dell'apostata Brienne, lo dichiara decaduto per la sua ostinazione nell'apostasia e nello spergiuro, dalla dignità cardinalizia. Morì questi qual visse. (N.E.)

Si trovava nell'assemblea legislativa un estraneo Gobel Vescovo di Lidda, deputato di un Cantone dell'Asazia, ove esercitava egli le funzioni di Suffraganeo per le parti della diocesi di Porentrui situate in Francia. Niuno avea saputo meglio di lui ragionare sulla tribuna dei legislatori; niuno aveva meglio di lui provato, essere alla cattolica fede opposti i loro decreti, contenuti nella costituzione civile del clero; giurò egli tuttavia di osservare siffatti decreti. Lo credettero un ambizioso un ipocrita; ma s'ingannarono. L'intruso di Parigi, il disgraziato Gobel teme Dio, e teme i demonii; ma teme i giacobini ancor più di Dio e dei demonii. Aveva egli da principio giurato con restrizioni in favore della religione; gli fecero paura i giacobini, ed egli giurò assolutamente.

Gli altri giurati i più distinti erano da principio quel Gregoire degno amico di Voidel e di Chabot, che costituì egli suo gran vicario, dopo avere scacciato dalla sua sede il Vescovo de Blois (1). Era quel Goute Dragon di suo mestiere, quindi ignorante vicario escluso da varie parrocchie, in seguito degno successor di Perigord. Erano nell'assemblea i venticinque o trenta preti, della parte sinistra, ai quali facevano i giacobini sperare dei vescovadi, e i quali avevano tutta la viltà di aspirarvi a spese dei veri Vescovi.

Vi era fuori dell'assemblea l'enurgumeno Fauchet, che l'ombra sola di un Re metteva in frenesia; e che in quel momento qual pitonessa del club, dalla bocca di ferro esalava furori, dei quali la ricompensa esser doveva la mitra di un intruso di Bailleux (2). Si distingueva pure tra i preti giurati, quel Tornè apo-

(1) Era Gregoire riputato il patriarca degli Ebrei e perciò impegnato coll'apostata d'Autun a migliorarne la loro condizione. Era anche ben cognito a cagion del suo cappellone, e del vestiario da tremolante quaquero, sotto di cui nascondeva la più sopraffina ipocrisia. Unitosi nella camra del clero a Dillon Parroco del Vieux Pouzange, ad Expelly, a Massieu, a Marolle, capi dei sediziosi, e amici di Necker nell'ordine del clero, vomitò contro dei Vescovi i più crudeli oltraggi, onde rendersi degno di un vescovado d'intrusione, come in fatti fu eletto poi anti-Vescovo di Blois. (N.E.)

(2) Era questi degno presidente di uno dei tre rami, in cui si divideva il club dei giacobini, così detti dal Convento di s. Giacomo, ove si radunavano. Questo terzo ramo si radunava nel palazzo reale, e aveva la mira di distruggere col ferro e col fuoco tutte le religioni conosciute, livellare collo stesso mezzo la condizione di ciascuno, rovesciare tutti i troni dell'Europa, e propagare per ogni dove i furori dell'anarchia, e della guerra civile. Prese perciò per primo nome: *la propaganda*; dipoi si nominò: *circolo sociale o bocca di ferro*. Per riuscire nel grande oggetto spedì per tutta l'Europa degli emissarii, e il suo presidente Fauchet tentò appiccicare per ogni dove il fuoco della ribellione, per mezzo del suo Giornale intitolato come il suo club *la bouche de fer*; in cui parlava con un linguaggio veramente ferreo e grottesco. In premio finalmente del suo gran zelo ha lasciata egli la testa sul palco. (N.E.)



stata come Gobel, ma di un carattere tutto differente, burlandosi al tempo stesso dei cieli, dell'inferno, e dei giacobini. Giurò egli per avere nella nuova chiesa l'arcivescovado di Bourges, come appunto aveva predicato per ottenere nella chiesa antica un'abbazia (1). Un ipocrita che voleva ad un colpo ingannare il cielo, l'inferno, e i giacobini si era Lamouret. Scacciato due volte da s. Lazzaro, si era fatto il teologo, e il vergognoso confidente di Mirabeau. Egli spergiurò ancora; Mirabeau gli somministrò dei denari, e lo costituì metropolitano di Lione.

Alcuni uomini almeno in apparenza di austeri costumi, mostrarono anche essi molto zelo pel giuramento. Questi per la maggior parte attaccati erano ad una setta, che la Chiesa aveva proscritta, e che ad onta della Chiesa, si ostinavano a nascondersi in mezzo dei suoi figli, affine di lacerarla con più sicurezza, nel suo proprio seno. La lega dei giansenisti con Camus, e soprattutto la connessione dei loro principii colla nuova costituzione, (2) le somministrarono in questa setta molti partitanti, e produssero molti giurati. Ma tra i giansenisti vi erano ancora degli uomini, la di cui buona fede doveva rispettarsi, e farsi conto dei loro lumi. Vi erano dei sapienti, quali erano i Moltrot, i Jabineau, i Lambert; ed è cosa degna di osservazione, che tutti questi sapienti dimostrarono il più alto sdegno contro il giuramento, e scrissero con energia contro coloro che lo prestavano.

I preti giurati avevano generalmente in lor favore quel popoliaccio, diretto dai giacobini, il quale nel rifiuto del giuramento altro non vedeva che aristocrazia, parola terribile per esso, e di cui formata si era nella sua immaginazione un'idea di grande spauracchio. Vi avevano eziandio gli ugonotti francesi. Questi non sapevano probabilmente ciò che avean detto gli empîi filosofi nel principio della rivoluzione. *Noi ci serviremo da principio dei Calvinisti contro i cattolici; ma in sostanza noi non vogliamo nè gli uni nè gli altri, e noi giungeremo al punto di dispensarci da ogni religione.*

(1) Tornè canonico di Orleans essendo predicatore ordinario del Re, pubblicò colle stampe le sue prediche in tre volumi. (N.E.)

(2) Le dannate dottrine, i principii, e gli artifizî adoperati nelle proscritte opere dei Richeri, dei Febroni, dei Pereyra, degli Eybel, dei Tamburini, dei Litta, dei Guadagnini, dei Ricciani, e di altri di simil tempra, per ispolgiare tutto il corpo dei pastori, e Papa, e Vescovi, e Parrochi, e tutta insieme la Chiesa di ogni ecclesiastica giurisdizione, sono stati adottati, inseriti in quella iniqua costituzione civile, e riprodotti da Camus in difesa dell'empietà di quella criminale assemblea di Francia. (N.E.)

In un sì crudele errore gli ugonotti di Nimes neppure aspettarono i decreti dell'assemblea nazionale sulla religion cattolica, per tentare di poter dare alla loro una preponderanza, di cui eransi da lungo tempo mostrati gelosi. Un'empia ed astuta filosofia non aveva risparmiato verun tentativo, onde risvegliar negli animi gli odii malamente estinti. Aveva essa richiamata a memoria la storia di quella spaventevole notte sulla quale fremette la religione, ne fremette in egual modo l'umanità; ma di cui l'empietà dissimulando le cagioni, ne fece cader tutto l'odio sulla religione medesima. I falsi sapienti del giorno non rammentavano ai calvinisti, che le atrocità di quella orribile notte conosciuta sotto il nome di s. Bartolomeo, altro non erano che gli attentati dell'atroce Medicis, di un consiglio contrario ai sentimenti, ed anche al sangue dei Francesi, e di una feroce politica assai più contraria ai sentimenti eziandio, ed ai cattolici dogmi. Non dicevan loro che i torti allora dell'una parte e dell'altra erano terribili; che nello spaventevole delirio di una guerra civile, si erano creduti i nostri padri autorizzati a punire in un istante, e le cospirazioni contro il Re, e le cospirazioni contro il governo, e i massacri de' cattolici in Bearn, e il doppio massacro dei cattolici in Nimes, i quali preceduto avevano la notte di s. Bartolomeo (1). Essi non dicevan loro, che gli orrori di un secolo non si espiano già cogli orrori di un altro secolo. Loro nascondevano soprat-

(1) Per eccitare contro il clero cattolico l'odio il più atroce, e sanguinario, si declamò altamente, non si cessò di ripetere ai Luterani e Calvinisti l'orribile notte di s. Bartolomeo! Ma perchè fingere di obliare quella terribil giornata di s. Michele avvenuta cinque anni prima di questa, cioè nel 1567, in cui un gran numero di canonici, di religiosi, e un gran numero di cattolici furono dai Luterani e Calvinisti spietatamente scananati, e precipitati ancor vivi in un pozzo; in cui spogliato il Vescovo degli abiti di suo carattere, della croce pettorale, del pastorale anello, strascinato venne al luogo del supplizio, e sarebbe rimasto vittima dei loro furori, se non fosse stato tolto dalle sanguinarie loro mani; in cui furono fatte in pezzi le sagre immagini, e le statue, abbattuti gli altari, e saccheggiata e demolita la chiesa cattedrale, l'episcopio, e la casa dei canonici; e in cui i cattolici di Nimes ben lontani dal vendicarsi, diedero all'opposto il raro e memorabile esempio di pace e di fraterna concordia? Perchè nulla si disse di tanti altri orrori, e soprattutto dell'atroce massacro dei cattolici avvenuto già prima nella Navarra e in Parigi, di cui la notte di s. Bartolomeo si fu in qualche maniera lo spaventevole contracambio? Il vero zelo detesta in egual modo siffatti orrori da qualunque partito sieno essi derivati. Ma sarà egli giusto dimenticar tutto da una parte, per eternare dall'altra gli amari rimproveri? Tale si è la giustizia dei legislatori di quell'assemblea micidiale. (N.E.)



tutto, che il consiglio di Medicis, d'onde era derivato il feroce complotto di quella notte, non aveva complice neppure un sol prete; che la religion cattolica in quella catastrofe di preti e di Vescovi degni di lei, altri non vedeva che quelli, i quali ad esempio d'Hennuyer Vescovo di Lysieux, avevano aperti i loro templi ai calvinisti, ed avevano ancora formata dei loro corpi una barriera contro tutti i carnefici; ovvero non conosceva altri che coloro, i quali ad esempio dello stesso prelato, avuto avevano il coraggio di rispondere ai comandanti: *Si, dite pure al Re, che io mi oppongo all'esecuzione di quei barbari ordini, che avete voi ricevuti di uccidere tutti i calvinisti; prendo io sopra di me l'onore, e se egli fa d'uopo, la pena della disobbedienza.*

Gli empî non dicevano ai calvinisti, che quella eroica condotta di un Vescovo era la sola ad avere l'approvazione dei veri cattolici, e che in quei giorni stessi dell'orribile notte di s. Bartolomeo, aveva essa guadagnati tutti i calvinisti di Lysieux alla cattolica chiesa, di cui abbracciarono tutti la fede, subito che meglio ne conobbero i sentimenti. I calvinisti non riflettevano abbastanza, che quei Vescovi e curati non giurati, contro dei quali si univano alla nuova chiesa, e i quali si facevano lor credere così intolleranti: non avevano tuttavia eccitati giammai coloro, che li seguivano, ad arrecare la minima turbolenza nei templi, che la legge accordava ai protestanti; non riflettevano che l'editto del 1787 anteriore anche alla rivoluzione, malgrado la libertà che questo editto loro accordava, non aveva apportato ai calvinisti la minima turbolenza per parte del clero.

Siffatte verità storiche estinto avrebbero gli odii, i quali volevano gli empî aumentare. Per questo disegno appunto Chenier Bardo (1) ributtante della rivoluzione, il quale aveva fin sul teatro introdotte le sue crudeli menzogne, in cui rappresentava il Cardinal di Lorena, benedicendo a Parigi i pugnali della notte di s. Bartolomeo in un tempo, in cui tutti i nostri fasti provano, che questo stesso Cardinale si trovava in Roma (2).

(1) I Bardi erano gli antichi poeti delle Gallie, chiamati con tal nome da un certo Bardo, che abitava in quelle contrade. Formavan questi una delle quattro classi di persone appellate dai Galli col nome generale di Druidi. La loro incombenza era di celebrare in versi l'eroiche imprese degli uomini illustri, ed erano presso il popolo in gran venerazione. (N.E.)

(2) Per istrascinare sulle scene il clero, e coprirlo di obbrobrio, e ispirare al tempo stesso alle anime atroci la sete del suo sangue, e alle anime le più depravate il dispregio della religione, e dei suoi ministri; compose Chenier un infame e nauseante dramma intitolato Carlo IX, sotto di cui accadde l'orribile carnificina dei Calvinisti ai 24 agosto 1572. Parlando egli

A forza di falsificar la storia, di esagerare ed alterare i fatti, a forza di mentire soprattutto al vangelo, e ai sentimenti dei veri cattolici, erano i sofisti giunti al punto di avvelenare il cuor dei calvinisti della parte meridionale. Quelli di Nimes troppo disgraziatamente distinti per l'asprezza e vivacità dei loro risentimenti contro la monarchia, e contro i cattolici, secondavano perfettamente la politica dei rivoluzionari, i quali in mancanza di successo, si preparavano ad una ritirata presso quella città. Quasi tutte le armi erano in essa tra le mani dei calvinisti. Sotto pretesto di estermine l'aristocrazia, sin dal primo anno della rivoluzione, le rivolsero subito contro dei cattolici; quasi seicento vittime tra uomini e fanciulli, cittadini di ogni età e di ogni sesso caddero sotto de' loro colpi nelle strade, nelle case, nelle pubbliche piazze, prima di aver potuto almen sapere, per qual motivo erano eglino sacrificati.

I religiosi, e i preti si furono il principale oggetto di questi furori. I cappuccini furono ancor essi assaliti sotto il pretesto di aristocrazia. Infrante le porte del convento, fuggendo nei loro dormitori, nelle loro piccole celle, sino a piè degli altari, cinque di quei venerabili religiosi vi furono massacrati. Un vecchio nel loro tempio, genuflesso avanti al santuario, domanda soli cinque minuti per preparare la sua anima a comparire innanzi a Dio. La fredda crudeltà glieli accorda, ed esso gl'impiega a pregare non tanto per se stesso, quanto per i suoi carnefici; con un orologio alla mano da una parte, con una pistola dall'altra hanno gli assassini contati i minuti; si lascia il colpo: e la vittima col suo sangue bagna i gradini del santuario.

Un'idea ben falsa e ben ingiusta sarebbe quella, che cotali orrori attribuisse a tutti i protestanti francesi, dei quali fremette la maggior parte. Anche all'intorno di Nimes i calvinisti di Cevennes dimostrarono sovente ai cattolici la loro indignazione sulle

di quella notte di s. Bartolomeo, non si arrossi presentar sulla scena il Cardinal di Lorena, vestito dei suoi abiti pontificali, esortando gli assassini alla strage, assolvendoli al momento stesso dal loro delitto, e abusando continuamente del nome di Dio col dare de' consigli degni dell'inferno. Premeva molto in quella rappresentazione farne cadere tutto l'orrore sopra dei preti, contro dei quali si voleva rinnovare l'orribil notte; era perciò d'uopo mentire ai fatti, e oltraggiare le ceneri dei trapassati.

Si rappresentò eziandio il Co. di Cominge coll'oggetto di fare a quel momento la satira dei religiosi, e delle religiose. Si dispregiava e si derideva ciò che ne forma la decorazione. Qual popolo in tutto l'universo avrebbe permesso un simile oltraggio alla sua religione? (N.E.)



atrocità di quegli assassini. Nella medesima assemblea nazionale tutti i protestanti deputati non avevano contro il clero l'odio di Rabaud, e il cuore di Barnave (1). All'opposto un calvinista deputato di Tours, ed un altro protestante deputato di Alsazia, si videro nell'assemblea costantemente opinare a seconda dell'umanità, della giustizia, e delle antiche leggi in favore del clero; si videro firmare eziandio in favore della cattolica religione, la dichiarazione della parte destra, esser questa religione, e dover continuare ad essere a norma delle leggi la religion dello stato, e la religion dominante in Francia.

Sarebbe egli oltremodo ingiusto il pensare che i protestanti degli altri imperi applaudissero ai calvinisti di Nimes. Si videro allora nei giornali di Francia inserite delle proteste, inviate da Inghilterra contro questo spirito persecutore e sanguinario. Aveva la nazione inglese minor bisogno di tutte le altre di quest'apologia. Troppo altamente ne parlava già la sua condotta; ma deve la storia conservar la rimembranza di siffatte proteste preziose all'umanità, e sempre mai onorevoli ai loro autori. Ella deve ancor rammentare che in Francia, i preti non giurati trovarono tra i calvinisti dei protettori, dai quali ricevettero eglino dei soccorsi e degl'impieghi, che quei medesimi uomini per disprezzo ricusavano conferire ai preti giurati.

Se gli altri protestanti, e specialmente quelli di Nimes dimostrarono dei sentimenti assai differenti, non li vedrà la religione inseriti nei nostri fasti, che per darne il perdono, e per inse-

(1) Erano questi i due capi della setta calvinista; setta la più formidabile in Francia, la più decisa a distruggere i troni, e ad istabilire il suo impero su di queste due basi: *libertà nel culto senza gerarchia: libertà nell'ordine civile senza trono e senza Re*. La più depravata scostumatezza, la crudeltà la più implacabile, il dispregio di ogni virtù, la più pronta volontà di render trionfante la loro setta, e di umiliare, tiranneggiare, e distruggere la cattolica religione, il più ardente desiderio della vendetta: sono le qualità comuni a Rabaud e a Barnave.

L'arte poi di formare e nudrire degli intrighi, scaltrezza nei mezzi, sete del sangue altrui, infaticabile attività delle più basse adulazioni, esteriore di una pietà che tradisce, carezze da tigre che lambisce nell'atto che sta per isbranare: formano il ritratto di Rabaud.

Barnave finalmente è la stessa ferocia in tutto il suo orrore, è lo stesso Nerone redivivo senza impero, non conoscendo altra felicità che quella di poter essere impunemente crudele; è lo stesso coraggio unito alla scelleratezza, che si sforza comparire ed essere infatti un mostro il più truce; a ragione perciò chiamato dal popolo: *Barnave la Tigre*. Guai se tutti i protestanti avuto avessero contro il clero l'odio di Rabaud, e il cuor di Barnave! (N.E.)

gnare a mettere finalmente un termine a questi odii, ora fatali ad un partito, ora terribili per l'altro, e sempre lagrimevoli per tutti.

L'ardore dei calvinisti di Nimes, la loro compagnia detta del potere esecutivo (1), le loro sferze cangiate in nervi di bue, per ottenere il fatal giuramento, derivavano da quella effervescenza di sangue, la quale essendo troppo naturale in quel paese, cangia facilmente l'odio in crudeltà inflessibile, e cangia lo zelo in fanatismo. Se favorivano eglino i frati giurati, li favorivano appunto, perchè li vedevano avanzarsi da vicino alla loro chiesa, nella gerarchia presbiterana, e nei pregiudizi inveterati contro il Papa, e contro i Vescovi. Per lo che almen per zelo verso la propria loro religione avveniva, che si univano i calvinisti ai costituzionali. Ma i sofisti e tutti gli empì del giorno, e tutti gli atei sollecitavano il giuramento per odio contro ogni religione. Sapevan essi che questa prima apostasia era un avvenimento necessario per la distruzione degli altari, e che prima di rovesciarli tutti era d'uopo incominciare dal non aver più cattolici.

Siffatti caratteri in uomini ardenti per la civil costituzione del clero, sarebbero stati bastanti a renderla sospetta ai preti cattolici. La loro avversione pel giuramento non è stata men giustificata dalla condotta rivoluzionaria di quelli che lo prestarono. Si osservarono in persona loro dei soldati piuttosto che dei pastori (2). Il loro minor delitto si era di obbiare il proprio loro stato di preti, o anche di Vescovi, sino a mescolarsi tra i battaglioni dei rivoluzionari a montare la guardia col fucile sulla spalla in abito militare, e a prender parte in tutte le orgie del popolaccio. Sono andati ancor più oltre. Il solo loro spergiuro gli ha impegnati in tutti gli orrori, che hanno accompagnata questa pretesa riforma della chiesa. Hanno essi giurato contro il trono come giurato avevano contro l'altare; hanno votato contro il Re, come avevan votato contro il Papa. Quelli eziandio i quali come legislatori si sono astenuti dal condannare al palco Luigi XVI,

(1) Alcune ciurme di scellerati e di assassini si usurparono siffatto nome; non solo perchè in realtà a forza di massacri e di stragi l'esecuzione esigevano dei decreti dell'assemblea; ma eziandio perchè in tal maniera si concepisse il più alto dispregio dell'autorità del Re, a cui solo apparteneva il *potere esecutivo*. (N.E.)

(2) Ad un parroco di un Villaggio presso Tolone era talmente a cuore la fascia e la coccarda nazionale, che colla fascia sopra la cotta dava dall'altare la benedizione al popolo, e appose la coccarda della ribellione anche sulla sfera dell'Ostensorio. (N.E.)



non hanno poi meno deciso come cittadini, o piuttosto come feroci rivoluzionari, che meritava egli la morte. Avevano tutti avuta la viltà di abbandonar la chiesa; neppur un solo ha avuto il coraggio di parlare in favor del suo Re. Peccato avevano contro il giuramento fatto a Dio medesimo della loro fede; hanno peccato contro quello dell'inviolabilità quale avevano essi fatto al monarca; hanno ritrattato quello che avean fatto ai costumi del sacerdozio, si sono pubblicamente ammogliati, onde aver mogli e figli di prostituzione; hanno avuta tutta l'ingerenza nei complotti, negli attentati, nelle persecuzioni, e nelle atrocità del corpo legislativo e del corpo convenzionale. Il nome dei preti giurati è divenuto quello appunto dei rivoluzionari i più briganti, i più interessati a secondare e la scelleratezza e la crudeltà dei Giacobini. A motivo di questi disgraziati, dei furori, e della rabbia che eccitano e che mantengano viva nelle loro parrocchie, la Francia è divenuta per l'Europa una specie d'inferno. Qual mai sarebbe ella divenuta, se avesse Dio permesso, che il gran numero dei suoi curati e dei suoi Vescovi avesse giurato come Brienne, e come Gregoire? Qual sarebbe la Francia con sessanta quattro mila Fauchets e Chabots?

*Elezione e stabilimento del clero costituzionale.*

Quantunque la speranza dell'assemblea si trovasse delusa nel numero dei preti giurati: pressò ella tuttavia l'esecuzione de' suoi decreti, ordinando che si fosse proceduto all'elezione dei nuovi Vescovi, e dei nuovi curati, per surrogarli a quei che prestato non avevano il giuramento. L'elezione specialmente dei nuovi Vescovi si fece cadere sopra quelli che avevano maggiormente secondate le mire dell'assemblea tanto in Parigi, che nelle provincie. Era egli più difficile trovarne un numero sufficiente per rimpiazzare i curati ed i vicari. Molti ancor di quelli, che avevano giurato diedero in dietro per l'orrore, quando fu d'uopo decidersi ad accettare il posto di un vero pastore, per esercitarne la spaventevole carica dell'intrusione. Vi furono delle parrocchie, per cui si fece la nomina sino a sette in otto volte, senza che alcuno degli eletti risolvesse si potesse ad accettarle. Il gran mezzo preso dall'assemblea si fu di sopprimere anche le parrocchie. Il suo piano doveva diminuirne più di tre quarti, se gli abitanti dei villaggi non vi si fossero opposti. Venne ella obbligata di lasciare in molte parrocchie i veri curati, fino a tanto che i nuovi Vescovi si fossero consacrati dei preti degni di loro. Avevano

egli stessi trovato un primo consecratore nella persona dell'apostata d'Autun. Si affrettarono di prendere possesso delle loro diocesi. Vi fecero quasi tutti l'ingresso con militare apparecchio; la nuova loro chiesa andava ad esser quella dello scisma, dell'eresia e dell'empietà; doveva essa superare i tiranni nelle sue persecuzioni contro il sacerdozio; il cielo sembrò volere far conoscere per mezzo di prodigi l'orrore che essa gl'ispirava. Il giorno di tutti i santi fu eletto d'Expilly, in una stagione in cui l'autore della natura lascia ordinariamente riposare i suoi tuoni (1). Aveva esso in questo giorno chiamati tutti i suoi fulmini; li fece tutti scoppiare durante il lungo intervallo dell'elezione. Si sarebbe detto che il cielo in fuoco rigettava col suo sdegno il primo assalto dello scisma.

Il prodigio fu anche più segnalato nel giorno, in cui d'Expilly venne a prender possesso della prima sede costituzionale. Circondato da numerosa guardia marciava egli verso Quimper. Era il sole ancor per due ore sopra l'orizzonte, nel momento che giungeva l'intruso alle porte della città; neppure una sola nuvola ne oscurava l'aria; era il tempo sereno; accorreva sulla strada un gran numero di cittadini; gli uni animati dallo zelo della rivoluzione per quel suo primo intruso; gli altri spinti da tutta l'avidità dei curiosi per lo spettacolo di un trionfante ingresso; tutti almeno per vedere e contemplare quest'uomo, che andava per essere il Fozio della rivoluzione. Dal fondo del suo cocchio di già contemplava egli la sommità di quella cattedrale, di cui andava ad usurpar la sede. Alla vista del suo corteggio si facevano di già sentire le acclamazioni dei rivoluzionari, che lo atten-

(1) Ecco a tal proposito l'estratto di una lettera scritta da Quimper in data dei 6 ottobre 1790. « Un gran numero di curati portatisi a Quimper » per celebrarvi i funerali del nostro rispettabile Vescovo, hanno scritto ai » signori del Direttorio, pregandoli a non affrettare l'assemblea degli Elet- » tori, i quali a tenore delle nuove leggi, debbono procedere all'elezione del » nuovo Vescovo, e dichiarando che riguarderebbero l'eletto come intruso, » sino a tanto che quelle nuove leggi confermate non fossero, e approvate » dall'autorità della Chiesa. Il nostro prelado aveva già preparata su di que- » sto punto una dichiarazione cattolicissima, che l'improvvisa morte non gli » ha permesso firmare, e render pubblica colle stampe. Dichiarano i parro- » chi contenersi in quella l'espressione fedele dei loro sentimenti, e la pura » e semplice loro adesione. Insieme con essi è stata firmata la lettera dal » Capitolo della cattedrale, e rimessa per mezzo del decano dei curati al » procuratore generale del dipartimento. » Lungi dall'aver questa dichiara- » zione il desiderato effetto, procedette l'assemblea dopo pochi giorni all'ele- » zione del suo Vescovo Proto-Costituzionale nella persona dello spergiuo » Expilly. (N. E.)